

Spaccio pure coi mezzi della spazzatura

La mappa dello spaccio disegnava un'unica linea dallo Zen 2 alle piazze di Carini e Capaci ma a volte la droga faceva dei giri immensi, passando da un mezzo della Rap e per l'abitazione della nonna di uno degli indagati, per arrivare a Sciacca. Un grosso affare per una organizzazione che, attraverso la sua rete capillare, riusciva a piazzare anche cento dosi al giorno (cinque chili al mese) e a ricavare fino a un milione e mezzo di euro l'anno. D'altra parte le indagini del Gico della guardia di finanza, coordinate dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Bruno Bucoli e Alfredo Gagliardi, che ieri notte ha portato al blitz Africo, lo confermano: il mercato della droga non conosce crisi, è florido. Ed è stata fonte di guadagni a sei zeri, fra l'inizio del 2018 e la metà del 2019, per fornitori e rivenditori al dettaglio di sostanze stupefacenti.

Il gip Walter Turturici ha ordinato l'arresto di nove persone (sei in carcere, tre ai domiciliari), delle quali 8 colte in flagrante, mentre altre 17 sono indagate a piede libero. In cella sono finiti: Khemaïs Lausgi, 33 anni, detto il Turco, già detenuto, considerato il ras della droga nel quartiere San Filippo Neri; Salvatore e Antonino Lo Franco, padre e figlio, rispettivamente di 42 e 23 anni, ritenuti al vertice dell'organizzazione; Maurizio Sciortino, di 50, intercettato dai finanzieri mentre consegnava le dosi a domicilio durante le ore di lavoro con il mezzo aziendale adibito alla raccolta dei rifiuti e per questo già licenziato dalla Rap, che di recente aveva pure incassato il reddito di cittadinanza; Maurizio Di Stefano, di 44, e Francesco Alamia di 28. Ai domiciliari ci sono: Antonino Giuffrè, 23 anni, che aveva anche lui ottenuto il sussidio al reddito di 800 euro mensili; Francesco Gelfo di 31 e Antonino Velardi, 32. Le indagini hanno portato al sequestro di circa 30 chili di droga e con l'ordinanza di custodia cautelare è scattato anche un sequestro preventivo di beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie per circa 200 mila euro. Al termine degli accertamenti in chiave patrimoniale i finanzieri, incrociando i dati raccolti da alcune banche dati, hanno accertato una «assoluta sproporzione tra i beni nella disponibilità degli indagati e la capacità reddituale dichiarata».

Secondo le carte dell'inchiesta il gruppo dei Lo Franco con Lausgi aveva solo rapporti commerciali, chiamiamoli così. Uno vendeva, gli altri compravano e poi ognuno per la propria strada. Rapporti di lavoro che vengono cristallizzati in una intercettazione del gennaio di tre anni fa. Antonio Lo Franco ha appena acquistato allo Zen 15 chili di hashish e li ha nascosti a casa della nonna ma mentre si trova a Isola delle Femmine e offre un lavoro da pusher, retribuito 600 euro al mese, si tradisce e fa un'involontaria confessione: «mi tieni il fumo che ho appena lasciato da mia nonna». L'indomani la polizia irrompe a casa dell'anziana e della zia del giovane e fa bingo, trova la droga. Mentre la perquisizione è in corso Salvatore Lo Franco telefona al figlio e gli chiede:

«Senti a me, hai qualcosa dalla nonna?». Ricevuta risposta affermativa da Antonio sbotta: «Minchia, attummuliasti».

E dire che i Lo Franco nel modo di operare erano molto accorti, evitavano di parlare troppo al telefono, come insegnava il boss Settimo Mi- neo - anche se loro nulla hanno a che fare con la mafia-, utilizzavano sim intestate ad altri e parlavano un linguaggio cifrato per non essere scoperti. Le partite di droga che di volta in volta trattavano con gli acquirenti le chiamavano pesce, giubbotti, cocco, ciabatte e bottiglie d'acqua. Ma in realtà nulla è sfuggito agli inquirenti che ascoltavano le loro conversazioni da tempo e monito- ravano i loro affari. «Io faccio al giorno 500-600 euro, mi deve andare male 400 - dice Lo Franco junior al suo interlocutore intercettato -. Per un chilo di fumo, u megghiu ri tutti, spendi 1.700-1.800 euro. Di piazza, lo puoi fare fruttare anche 3.000 euro... 2.500. Da un panetto, preso a 170 euro, ne fai uscire 480-450. Per l'erba vengono tutti da me, tutto il paese di Capaci». E in effetti l'organizzazione era sempre pronta a tutto, anche per le emergenze, soddisfacendo le richieste dell'ultimora. Salvatore Lo Franco viene affiancato da un giovane cliente che gli dice: «Senti una cosà per Capodanno ti posso disturbare per una cosa un po' più sostanziosa?». E il pusher risponde: «Ma certo compà... allora perché lavoriamo?».

Vincenzo Russo